

LE FESTE POPOLARI | IL RACCONTO

# Vestito da **turco** (e la nave andava)

## Un vascello all'altitudine di Potenza e i miracoli dei santi e delle donne

Da bambino volevo essere  
san Gerardo nella processione  
Ma con gli anni per la festa  
i desideri divennero meno casti  
E la magica onda della folla  
ci «spalmava» sulle ragazze

M

di **Gaetano Cappelli**

ai vista una nave che s'inerpica lungo i  
tornanti di una città di montagna, circonda-  
ta da selve millenarie? Vabbé, a parte dentro

### Il travestimento

A un certo punto fui tra quelli cui ricoprirono la faccia di cromatica puzzolente per interpretare i saraceni: raccogliemmo gli insulti dei nostri coetanei che ci riconoscevano mentre venivamo del tutto ignorati dall'altro sesso. Ma forse fu meglio così

### L'autore



Gaetano Cappelli ha pubblicato una quindicina di romanzi, e vinto il Premio Internazionale John Fante e l'Hemingway. È chevalier della Confrérie du Tastevin di Borgogna, riservato a pochi eletti beoni, tra cui Winston Churchill. E in un'azienda vinicola si ambienta il suo nuovo romanzo *Una medium, due bovary e il mistero di Bocca di Lupo*, in libreria a settembre per Marsilio

*Fitzcarraldo*, il film più visionario di Werner Herzog. No? Allora tocca che venite a Potenza in maggio quando, da tempo immemorabile, è proprio questo che accade. Sì, capito bene: c'è una nave che sale e sale e sale fino alla nostra massima altitudine di «capoluogo più alto d'Italia», come recitavamo fieri alle elementari.

«Eh, a certe quote la scarsa d'ossigeno può pure giocarli, certi scherzi», starette ridendovela voi. Ma qui, miei cari, entra in ballo la storia. Eggià, perché la nave portata fin sotto la cattedrale — una specie di veliero egizio, oltretutto laccato d'oro —, altro non sta a ricordare se non la vittoria del nostro amato patrono San Gerardo che, chiamando a raccolta le schiere degli angeli, ridusse a più miti consigli i Turchi invasori, sbarcati con le loro galere sul Basento, salvandoci così da ben due sgradevoli circostanze.

La prima, e sicuramente più terribile, quella della strage che i suddetti avrebbero



compiuto non facendosi certo mancare qualche grazioso impalamento; la seconda, meno tragica ma alla lunga pure fastidiosa, della massiccia imposizione del nome del precedente patrono Oronzo, destinato finalora ai primogeniti maschi con tanto di relativa infamante rima («Oronzo sei uno stronzo»), e invece del tutto omesso quando, dopo la sua strabiliante performance, il nobile Gerardo Della Porta da Piacenza fu dichiarato, a furor di popolo, santo e patrono insieme.

Ed è dunque proprio per celebrare ambedue i miracoli del nordico santuomo che noi di Potenza, i più nordici tra i terroni — dacché, oltre a surgelarci con le temperature più basse d'Italia, parliamo un dialetto di origine addirittura gallica —, ogni anno ci travestiamo da Turchi e andiamo dietro a

sta benedetta nave egizia; alcuni trascinandosela in salita, perfino.

Massì dai, siamo ben consapevoli che tutto non può che essere nato da una leggenda e che il Basento, su cui il feroce Saladino sarebbe arrivato con i suoi veloci caicchi, non avrebbe potuto trasportare una zattera neanche nel paleolitico: ma volete mettere la magia che ogni anno si ripete a fine maggio, quando nell'aria inizia a sentirsi l'estate — in realtà, fa quasi sempre un freddo della madonna —, e comunque è appena passato il Giro d'Italia e le scuole stanno per chiudere e, tornati di colpo bambini, ci si sente già pronti a partire per quelle vacanze senza fine di una volta?

Era infatti la sfilata dei Turchi che tutti aspettavamo come il primo dei premi che la bella stagione portava con sé. Incantati, guardavamo i ferocissimi saraceni con archi, frecce e scimitarre, marciare rincagniti dietro i loro scudi cisposi; e il terribile sultano completo di turbante e narghilè che, sprezzante, ci soffiava contro nuvole di fumo dal suo barroccio ingemmato.

Eppoi, i leggendari Templari e gli eroici principi a cavallo e i nobili cristiani con le nobildonne luccicanti, e i giocolieri, i mangiafuoco, i giullari e i suonatori di chiarine e tamburini e, finalmente, la nave egizia con sopra, circonfuso di luce, San Gerardo «prutettore di Putenza, generale» impersonato, chissà perché, da un bimbetto con in testa la mitra da vescovo e la mano benediciente. Ecco, essere lui, prendere l'anno dopo il suo posto, fu il desiderio mio e di ogni bambino potentino.

Ma poi altri ne avemmo e meno santi; di desideri, dico. Emancipatici dai genitori, salivamo con gli amici al centro per correre ad infilarci nella calca, in mezzo a questo o quel gruppo... di femmine. E a quel punto non bisognava che aspettare l'arrivo della nave del Santo quando, grazie ai crociati che le facevano rudemente spazio tra la folla, proprio come una vera nave generava la sua magica onda che ci sbatteva, noi inerti galleggianti, contro una mai così

morbida scogliera e in quel tumultuoso tramestio, in quella lubrica compressione, per la prima volta venivamo spalmati contro i corpi delle femmine tanto vagheggiate; ed erano le matrone meridionali sospette traditrici, le bellissime fidanzate degli assi del

pallone, le studentesse fuorisede tornate dal Nord prive di reggiseno sotto i caftani svolazzanti. E questo più e più volte, correndo avanti alla nave fino alla fine del percorso.

Ma presto questo non ci bastò più. Volevamo essere i protagonisti di vere conquiste, e, tra i primi tentativi, provammo a renderci interessanti partecipando proprio alla sfilata. Naturalmente i costumi più blasonati, da principe cristiano o guerriero templare o almeno da vice-califfo, erano assegnati già da mesi e a noi toccarono quelli dei più infimi giannizzeri.

Ci ricoprirono quindi la faccia, e nonostante protestassimo, d'una specie di cromatina puzzolente: quale ragazza avrebbe potuto notarci così conciat? Ma le regole erano quelle e, a fine sfilata, ci dicemmo fortunati che fossero rispettate.

Dopo aver attraversato la città per ore, raccogliendo tutt'al più gli insulti dei nostri coetanei che ci riconoscevano e di quelli che, anche senza riconoscerci, ci insultavano a prescindere, ci rendemmo conto che fu solo un bene che le ragazze nemmeno s'erano accorte di noi, dal momento che, come ci venne riferito dai più informati, «fare» il Turco era considerata una cafonata pazzesca.

Oggi non è più così, essendoci stato, ciò che si dice il recupero della tradizione, e i nostri giovani sono entusiasti della «Parata». Così ha preso a chiamarsi da quando è divenuta sempre più ricca e gloriosa, fino ai milleduecento figuranti dell'ultima edizione che, come ogni altra, io non mi sono perso perché, lo confesso, sono un sentimentale e questo annuale tuffo nel passato mi delizia. Così, quando vedo i ragazzi e le ragazze incedere fiduciosi nei loro costumi come a uno di quei balli che siglavano un tempo l'ingresso nella vita, be', è facile addirittura che mi commuova e allora, con gli occhi lucidi, sospiro: «Che San Gerardo vi protegga. Sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA